

<b>Mittente</b>	Chiabrera Gabriello	<b>Destinatario</b>	Castello Bernardo
<b>Data</b>	6/11/1606	<b>Tipo data</b>	effettiva
<b>Luogo di partenza</b>	Savona	<b>Luogo arrivo</b>	
<b>Incipit</b>	Ieri mi fu portata una lettera di Vostra Signoria scritta li tre di questo		
<b>Contenuto</b>	<p>Facendo riferimento alla lettera ricevuta da Castello (scritta il 3-6-1606), dichiara il suo dispiacere [per l'intenzione di Castello di trasferirsi definitivamente a Roma], chiedendo di riflettere accuratamente sulla decisione, da prendere solamente con "animo ben riposato". Elenca quindi i motivi per dissuaderlo dalla scelta, affermando in primo luogo che "Roma è bella, e buona; tuttavia Genova non è né brutta né rea, e oggidi fiorisce più forse che Roma". Continua, poi, dicendo che Genova è la città dove egli è nato e cresciuto, dove ha casa e famiglia, e che se anche si fosse imbattuto in qualcosa che "non va a modo vostro", ciò si potrebbe verificare anche a Roma, "sì che dappertutto sono le rose, e le spine". Infine, sottolinea la difficoltà per un uomo maturo di 47 anni di "farsi nuova patria". Espresso ciò, dice di aver allegato alla lettera il foglio per il frontespizio [dell'"Amedeide", Genova, Pavoni, 1620], ma subito afferma che, se l'intenzione di Castello è quella di trasferirsi, vano sarà il suo disegno, di cui si sarebbe servito solo per "tentare" [Carlo Emanuele I di Savoia]. Scrive poi della mancata risposta di Scipione [Della Cella; cfr. lettera del 30-10-1603: "Ho ricevuto il disegno a mio gusto"], per la quale, però, dice di non dispiacersi, in quanto gli "basta che sia capitato in sua mano" il sonetto inviato a lui dedicato [componimento non pervenuto]. In conclusione, spera manifestamente che la concessione di Giovanni Vincenzo [Imperiale; si tratta di un prestito di denaro, cfr. lettera del 4-9-1606: "La lettera di Vostra Signoria è tutta piena di cose care"] si mantenga valida, chiedendo conferma della durata dell'impegno nel tempo a Castello, il quale "vidde il volto, e udì il suono delle parole" dell'Imperiale. Citando la sua permanenza troppo lunga a Roma a causa del "negozio" [cfr. lettera del 20-12-1605: "Questo agosto passato io andai a Roma per gravissimi accidenti"] e la sua speranza di terminare l'"Amedeide", si congeda.</p>		
<b>Fonte</b>	Gabriello Chiabrera, Lettere, a. c. di Simona Morando, Firenze, Olschki, 2003, num. 168		
<b>Compilatore</b>	Noris Anna		